



ASSOLOMBARDA

**16 giugno 2020**

# **RASSEGNA STAMPA**

**Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali**



## **Sede di Pavia**

Ufficio di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – [pavia@assolombarda.it](mailto:pavia@assolombarda.it)

Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904

Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144



Al policlinico 5 milioni, altri 8 sono destinati a Voghera, Vigevano e Stradella. Obiettivo: terapie intensive più attrezzate

## Soldi dalla Regione per la fase post Covid ospedali pavesi da potenziare in fretta

Più di 13 milioni di euro per riorganizzare gli ospedali della provincia di Pavia nella fase post Covid. La somma, che include 5 milioni di investimenti per il San Matteo e oltre 8 milioni di euro per gli ospedali di Voghera, Vigevano e di Stradella, è contenuta in un piano di riorganizzazione di tutte le strutture sanitarie lombarde messo a punto dalla Regione e che passerà oggi stesso in giunta regionale. A meno di sorprese dell'ultima ora il piano, che vale 214 milioni di euro per tutti gli ospedali lombardi, sarà approvato e poi inviato al Ministero della Salute. Gli investimenti serviranno soprattutto a potenziare le terapie intensive e sub intensive, che sono state determinanti per salvare vite nella fase più critica dell'emergenza sanitaria, e ad "armare" così gli ospedali per una possibile seconda ondata in autunno o oltre. L'obiettivo, nel caso di un nuovo aggravamento della curva dei contagi, è assistere i malati, ma senza bloccare le attività di ambulatorio come è stato necessario fare da febbraio in poi per fronteggiare la crisi. **Potenziare la terapia intensiva** Il documento che sarà discusso oggi in giunta regionale è il risultato di un tavolo di lavoro, voluto dal governatore Attilio Fontana, che ha visto la partecipazione anche di figure tecniche, dei dirigenti ospedalieri e anche dei medici di base. Contiene tutti i progetti che dovranno migliorare la rete degli ospedali lombardi e quindi i finanziamenti previsti. Vengono indicati anche i tempi per realizzare gli interventi, alcuni dei quali già in corso, mentre altri devono ancora essere avviati. La base di partenza è proprio l'esperienza dei mesi in cui gli ospedali si sono trovati ad affrontare una tempesta per la quale non erano preparati. Per predisporre posti letto di terapia intensiva si è dovuto utilizzare, come è accaduto ad esempio al San Matteo, altri reparti, che sono stati quindi sottratti temporaneamente alla gestione ordinaria delle cure. Il totale dei finanziamenti per gli ospedali pavesi è di 13 milioni e 26mila euro. Di questi, più di 10 milioni, tra interventi e macchinari, serviranno per creare posti di terapia intensiva. **Il san Matteo** L'ospedale San Matteo di Pavia è stato uno dei centri di riferimento per la gestione dell'emergenza Covid in Lombardia. Il piano per il futuro prevede investimenti per 5 milioni di euro, tra interventi strutturali e apparecchiature. Il grosso degli interventi (2 milioni e 845mila euro) riguarda le terapie intensive e in particolare la ristrutturazione dell'ex Rianimazione e l'adeguamento della Rianimazione già esistente. A questi finanziamenti bisogna aggiungere un investimento di quasi un milione di euro per la terapia semintensiva all'interno della Stroke Unit, mentre il resto dei finanziamenti servirà a realizzare al Dea un'area per l'attesa e un post triage. **Gli ospedali dell'Asst** Una pioggia di finanziamenti è prevista anche per gli ospedali di Voghera e di Vigevano, che ricadono sotto la gestione dell'Azienda socio sanitaria territoriale. Per Voghera (dove è prevista la realizzazione di un nuovo padiglione per posti di terapia intensiva, che dovrà affiancare la Rianimazione già esistente) sono previsti investimenti per 3 milioni e 740mila euro, mentre a Vigevano saranno finanziati progetti per 3 milioni e 628mila euro. Per quanto riguarda la terapia semintensiva, negli ospedali di Voghera e Vigevano una parte consistente dei finanziamenti servirà ad adeguare la parte impiantistica e tecnologica dei reparti di Medicina e Chirurgia già esistenti. Così anche all'ospedale di Stradella, per il quale il piano prevede investimenti per 480mila euro per adeguare alcuni locali del reparto di Medicina.



Le province agli stati generali dell'economia

## **Poma a Villa Pamphili: «Sbloccate tremila cantieri»**

Passa dalle Province il rilancio economico del Paese. Province che ieri pomeriggio, a Villa Pamphili, durante gli Stati generali dell'economia, hanno presentato al premier Giuseppe Conte proposte concrete per far ripartire un'Italia messa in ginocchio dal Covid. Un documento che punta dritto al ruolo essenziale degli enti locali nel giocare una partita che non può prescindere dagli investimenti su scuole e infrastrutture. Perché si deve ripartire da qui. Dai cantieri sui territori. Ed ecco quindi che gli enti provinciali mettono sul piatto progetti per 4 miliardi da realizzare tra il 2021 e il 2022. In tutto 3mila cantieri. «Siamo tornati a ricordare al governo che per ricostruire il Paese bisogna partire dalle sue fragilità: territorio, scuole e infrastrutture. Le Province possono essere protagoniste di un'alleanza istituzionale per mettere a frutto risorse per opere strategiche cantierabili», spiega Vittorio Poma, presidente della Provincia di Pavia, presidente di Upl, Unione Province lombarde, e responsabile nazionale Infrastrutture che ieri pomeriggio era a Roma per partecipare agli Stati generali insieme al presidente di Upi, Michele De Pascale, e ad alcuni delegati. Hanno ribadito come scuole e infrastrutture siano priorità inderogabili e hanno chiesto di destinarvi parte delle risorse che l'Unione Europea indirizzerà agli investimenti. Già pronti quindi progetti per 4 miliardi «per costruire scuole come centri d'eccellenza e strade e ponti per una nuova mobilità». «Risorse - sottolineano da Upi - da destinare a tutta la viabilità strategica per lo sviluppo, dalle strade ai porti, fino all'alta velocità. Senza dimenticare l'edilizia scolastica da 0 a 18 anni». Le Province, insieme a Comuni e Città metropolitane, nel 2019 hanno rappresentato il 30% degli investimenti del Paese. «Il rilancio economico passa per i territori con i quali va ricreato un legame saldo», sostiene Poma, sottolineando come la Provincia di Pavia, nel cassetto, da anni custodisca progetti strategici quali le tangenziali di Belgioioso, Cava e Certosa, il completamento di quella di Voghera, il raddoppio di quella di Pavia. «Dobbiamo costruire centri di competenza provinciali - spiega De Pascale - capaci di progettare le opere sia a livello locale che nazionale e ripensare i distretti industriali in modo che siano fortemente legati al territorio. Proponiamo di affidare alle Province e alle Città metropolitane il coordinamento di Piani territoriali di sviluppo sostenibile, affinché, con il coinvolgimento di Comuni, prefetture, Camere di commercio e parti sociali, si possa programmare lo sviluppo e assicurare un raccordo saldo con Regione, Stato e Unione Europea. Questo permetterebbe al governo di disporre di 100 piani di rilancio industriale, fortemente legati al territorio e quindi di impatto immediato». Ma non è finita. Al governo è stato anche chiesto un impegno deciso sul quadro istituzionale del Paese, «perché l'Italia deve assicurare un sistema capace di amministrare al meglio i territori». «Occorre che il governo risolva tutte le criticità correlate alla legge che ha fortemente limitato la capacità delle Province di amministrare con efficacia».



La maggior parte di queste filiali si trovano in Lombardia  
Saporito (Fabi): «Vigileremo sui livelli occupazionali»

## Nuovo volto Ubi 532 sportelli a Bper se avrà successo l'offerta di Intesa

Se dovesse andare a buon fine l'acquisizione da parte di Intesa San Paolo, saranno 532 gli sportelli di Ubi che verranno girati a Bper. Aumenta, dunque, rispetto all'ipotesi iniziale di 400-500, il numero di filiali di Ubi che passerebbero alla Banca popolare dell'Emilia Romagna e tra queste, presumibilmente, un gran numero di quelle lombarde e anche pavesi. Nell'accordo siglato ieri tra Intesa e Bper, infatti, è previsto che oltre il 70% di questi sportelli è al nord, dove peraltro Ubi ha il cuore della sua presenza: circa 600 in Lombardia, altri 150 circa in Piemonte (su oltre 1.500 in tutta Italia). Insomma, nel caso in cui l'operazione andasse in porto, gli sportelli Ubi - l'istituto erede della Banca del Monte, con una presenza storica della componente pavese che esprime ancora oggi il presidente di uno dei principali azionisti, la Fondazione Banca del Monte - cambierebbero insegna per diventare in parte Intesa e in parte (in 532 casi, appunto, di cui poco meno di 400 nel nord e in prevalenza in Lombardia) Bper. La necessità da parte di Intesa di cedere un terzo di tutte le filiali Ubi nasce dall'esigenza di evitare un'eccessiva concentrazione nelle mani del primo istituto bancario italiano, con conseguente violazione delle regole sulla concorrenza. Non a caso l'Antitrust aveva stoppato l'operazione di incorporazione di Ubi: mancava un accordo che definisse nello specifico quanti sportelli sarebbero passati da Intesa a Bper. Con il patto siglato ieri Intesa e Bper contano di avere il via libera dell'Autorità. **La battaglia in tribunale** Naturalmente si tratta solo di un passaggio preliminare, perché ovviamente bisognerà vedere se l'offerta pubblica di scambio - lo strumento scelto da Intesa per andare alla conquista del quarto polo creditizio italiano - sarà accettata dalla maggioranza degli azionisti Ubi. E a questo proposito due settimane fa il cda di Ubi ha deliberato l'avvio di un'azione giudiziale per dichiarare decaduta la Ops di Intesa: la condizione per la validità era l'assenza di «eventi straordinari» tali da determinare «significativi mutamenti negativi» nella situazione economica e finanziaria, e Intesa non ha comunicato una «tempestiva rinuncia» a questa condizione dopo lo scoppio dell'emergenza sanitaria. Tornando all'Antitrust, il suo esame potrebbe non fermarsi alla valutazione della situazione dopo l'accordo sulla cessione degli sportelli tra Intesa e Bper. Una volta incorporata Ubi, Bper diventerebbe la quarta banca italiana e prendendo il posto di Ubi sarebbe teoricamente diretto concorrente di Intesa, soprattutto in Lombardia: ma si tratterebbe di reale concorrenza tra due istituti che hanno appena stretto un patto per la spartizione di sportelli di Ubi? Un interrogativo che rimanda anche a una questione occupazionale. È lecito aspettarsi una contrazione del totale di sportelli, in particolare in Lombardia, una volta sparita Ubi e passate le filiali a Intesa (già molto presente in Lombardia, con ampie sovrapposizioni) e Bper? «La cessione di sportelli di per sé non ha creato problemi in passato - dice Vincenzo Saporito, segretario provinciale della Fabi, il sindacato maggioritario - naturalmente il sindacato si batterà per tutelare i livelli occupazionali e i trattamenti dei dipendenti, considerando anche che negli ultimi anni c'è già stata in provincia una forte riduzione del numero di lavoratori, grazie anche ai vari incentivi agli esodi. Abbiamo appena concluso un accordo con Unicredit che prevede l'uscita scaglionata di una decina di dipendenti, in parte già scattata il primo giugno e che si concluderà tra ottobre e novembre». L'ad di Intesa, Messina, ha dichiarato che con l'acquisizione di Ubi ci saranno 5.000 esuberanti e 2.500 nuove assunzioni. «Numeri non casuali - dice Saporito - perché negli ultimi



ASSOLOMBARDA

accordi conclusi abbiamo stabilito che almeno il 50% delle uscite deve essere rimpiazzato».L'accordo Intesa-Bper sulle filiali Ubi prevede che quelle cedute avranno depositi e raccolta indiretta da clientela stimati rispettivamente in circa 29 miliardi e 31 miliardi, e da crediti netti di circa 26 miliardi. A fronte di un impegno della Bper superiore al previsto, gli impieghi addizionali (circa 4,5 miliardi) saranno solo quelli in "bonis", quindi Intesa si caricherà quelli in perdita.



Incontro con il sindacato: «L'azienda ha chiesto un incremento delle ore»  
Pagati gli stipendi di marzo ai 220 dipendenti, acconti per aprile e maggio

## Crisi Moreschi, dopo la «cassa» ancora contratti di solidarietà

Moreschi, dopo la cassa integrazione si tornerà in solidarietà. Questo quanto annunciato ieri mattina dai vertici dell'azienda alle rappresentanze sindacali. «Abbiamo fatto il punto della situazione - dice Ilaria Sambinello, rappresentante sindacale della Cgil - la proprietà ci ha spiegato di voler proseguire con l'utilizzo degli ammortizzatori sociali fino a che sarà possibile, per passare poi ad un innalzamento delle ore di solidarietà». **Le difficoltà** Già da ottobre, in conseguenza alla riduzione degli ordini sia sul piano nazionale che, soprattutto, su quello estero, al calzaturificio Moreschi è scattato l'allarme per il calo dei fatturati. Dopo un primo incontro tra azienda e sindacati, si è deciso di ricorrere al contratto di solidarietà, che ha portato quindi ad una forte riduzione dell'orario di lavoro, in una percentuale che ha oscillato dal 15% al 34%, e, di conseguenza, anche una forte riduzione del salario. Poi arrivò il Covid e la cassa integrazione legata all'emergenza. «Abbiamo chiesto questo incontro - prosegue Sambinello - perché vogliamo capire come intende muoversi l'azienda una volta che terminerà la cassa integrazione Covid. Noi non rientriamo nella cosiddetta "cassa integrazione in deroga" dato che siamo uno di quei settori in cui la cassa integrazione ordinaria è prevista dalla legge. Quindi, una volta terminata si tornerà di nuovo al contratto di solidarietà. L'azienda ci ha annunciato un innalzamento delle ore, ed è proprio su questo che dovremo contrattare». Solo pochi giorni fa Luigi Grechi, presidente di Confartigianato, aveva espresso in merito all'intero comparto meccanico calzaturiero: «Gli ordini sono bloccati - diceva Grechi - ed i fornitori non possono più aspettare di essere pagati. Alla base di tutto, purtroppo, c'è l'emergenza sanitaria del Coronavirus: con il lockdown quasi tutti gli imprenditori si sono visti costretti ad anticipare di tasca propria la cassa integrazione per i propri dipendenti, rimandando il pagamento dei fornitori. Ora però, anche loro, i fornitori non possono più aspettare, la cassa integrazione non è arrivata, tant'è che ci sono lavoratori che non prendono lo stipendio da più di un mese e gli ordini sono azzerati. Diciamo che se va avanti così, non appena il Governo abrogherà la legge sul "divieto di licenziamento" molti dipendenti rimarranno senza un lavoro». **Il nodo paghe** «Per quanto riguarda gli stipendi - conclude Sambinello - fino a marzo i 220, circa, dipendenti Moreschi hanno percepito il 100% del dovuto, mentre per i mesi di aprile e maggio hanno ricevuto solo degli acconti. Abbiamo chiesto informazioni in merito al saldo, ma non ci hanno dato risposta. Sappiamo solo che adesso lo stipendio sarà erogato direttamente dall'Inps». Sugli sviluppi interni un'ultima annotazione sindacale: «Sappiamo solo che l'ingegner Giuseppe Serafica, amministratore delegato dell'azienda, ha dato le dimissioni. Poi se ci fosse qualche acquirente interessato alle quote dell'azienda, speriamo ovviamente che tutto vada a buon fine».



ASSOLOMBARDA

## Link utili

### **Archivio rassegna stampa sede di Pavia**

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

### **Ultimi aggiornamenti**

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

